

## Historia Augusta

[.....] <sup>1</sup>

[I, 1] [...] Sapor rex regum Velsolus <sup>2</sup>: « Si scirem posse aliquando Romanos penitus vinci, gauderem tibi de victoria, quam praefers. [2] Sed quia vel fato vel virtute gens illa plurimum potest, vide, ne, quod senem imperatorem cepisti, et id quidem fraude, male tibi cedat, posteris tuis. [3] Cogita, quantas gentes Romani ex hostibus suas fecerint, a quibus saepe victi sunt. [4] Audivimus certe, quod Galli eos vicerint et ingentem illam civitatem incenderint <sup>3</sup>: certe Romanis serviunt. Quid Afri? <sup>4</sup> Eos non vicerunt? Certe serviunt Romanis. [5] De longioribus exemplis et fortasse interioribus nihil dico. Mithridates Ponticus <sup>5</sup> totam Asiam tenuit: certe victus est, certe Asia Romanorum est. [6] Si meum consilium requiris, utere occasione pacis et Valerianum suis redde. Ego gratulor felicitati tuae, si tamen illa uti tu scias ».

[2, 1] Velenus rex Cadusiorum <sup>6</sup> sic scripsit: « Remissa mihi auxilia integra et incolumia gratanter accepi. At captum Vale-

1. La tradizione manoscritta della *HA* presenta, dopo la biografia di Massimo e Balbino, una lacuna corrispondente alle vite di Filippo l'Arabo (244-249 d. C.), Decio (249-251 d. C.), Treboniano Gallo (251-253 d. C.), Emiliano (253 d. C.), e forse anche di Ostiliano e Volusiano (sull'argomento cfr. A. R. BIRLEY, *The lacuna in the HA*, in *BHAC*, 1972-74, Bonn, 1976, pp. 55 segg.). Perduta è andata pure la maggior parte della *Vita* di P. Lincio Valeriano, eletto imperatore nel 253 d. C., che fu sconfitto e fatto prigioniero da Sapore I, il re Sassanide dei Persiani, intorno al 259-260 d. C. Relativa appunto alla sua prigionia è la parte della *Vita* a noi rimasta, che comincia con una serie di presunte lettere (evidentemente invenzioni del biografo) scritte da vari re orientali a Sapore per consigliargli di restituire l'imperatore romano catturato.

2. Personaggio non meglio identificato (il nome proprio è del resto congetturale, avendo il codice Palatinus *vel solus*). Il *MAGIE* (III, p. 3, n. 2) nota come il titolo di « re dei re » sia attestato, in monete e iscrizioni, in rife-

## Valerianus duo

[.....] <sup>1</sup>

[I, 1] [...] a Sapore il re dei re Velsolo <sup>2</sup>: « Se io sapessi che i Romani, un giorno o l'altro, potessero essere completamente sopraffatti, mi rallegrerei con te della vittoria che mi annunzi. [2] Ma poiché quel popolo, o per volere del fato o per i suoi propri meriti, è potentissimo, bada che l'aver preso prigioniero un vecchio imperatore, e per di più con l'inganno, non torni a danno tuo e dei tuoi discendenti. [3] Pensa quante genti i Romani da nemiche abbiano reso loro soggette, dopo che pure erano stati più volte da esse vinti. [4] Abbiamo appreso per certo che i Galli li sconfissero e incendiarono quella grande città <sup>3</sup>: ma è altrettanto certo che ora sono sudditi dei Romani. E gli Africani? <sup>4</sup> Non li hanno forse vinti? Eppure sono sudditi dei Romani. [5] Taccio di altri esempi più diffusi e forse più a noi vicini. Mitridate Pontico <sup>5</sup> occupò tutta l'Asia: eppure fu vinto, eppure l'Asia è sotto il dominio romano. [6] Se vuoi il mio consiglio, sfrutta l'occasione di pace che ti si presenta e restituisci Valeriano ai suoi. Io mi congratulo con te per la fortuna che hai avuto, purché tu sappia farne buon uso ».

[2, 1] Veleno, re dei Cadusii <sup>6</sup>, così scrisse: « Ho ricevuto con soddisfazione le truppe ausiliarie che mi hai rimandato indietro integre ed incolumi. Ma per la cattura di Valeriano,

rimando a Sapore: ma nel nostro testo tale circostanza comporta un'emenda-zione non lieve (*regi regum vel soli* già adottata dal SALMASIO e accolta appunto dal *MAGIE*) che può lasciare giustificatamente perplessi.

3. Si fa qui riferimento alla presa e all'incendio di Roma da parte dei Galli capeggiati da Brenno (390 d. C.). Sui richiami alla storia di Roma arcaica cfr. H. SZELEST, *Die HA und die frühere römische Geschichte*, « Eos », LXV, 1977, pp. 139 segg.

4. L'autore della lettera allude qui alle vittorie dei Cartaginesi sui Romani.

5. Si tratta di Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, che combatté a lungo con i Romani, finché venne definitivamente sconfitto da Pompeo nel 66 a. C.

6. Cfr. *Carac.*, 6, 4, n. 8; v. inoltre E. MANNI, *Treb. Pollione, Le Vite di Valeriano e di Gallieno*, Palermo, 1969<sup>2</sup>, pp. 93 segg.

num statum reddidit. [3] Cepit regis thesauros, cepit etiam, quas thesauris cariores habent reges Parthici, concubinas. [4] Quare magis reformidans Romanos duces Sapor timore Ballistae<sup>1</sup> atque Odenati in regnum suum ocius se recepit. Atque hic interim finis belli fuit Persici.

[5, 1] Haec sunt digna cognitu de Valeriano, cuius per annos septuaginta vita laudabilis in eam conscenderat gloriam, ut post omnes honores et magistratus insigniter gestos imperator fieret, non, ut solet, tumultuario populi concursu, non militum strepitu, sed iure meritorum et quasi ex totius orbis una sententia. [2] Denique si data esset omnibus potestas promendi arbitrii, quem imperatorem vellent, alter non esset electus.

[3] Et ut scias, quanta vis in Valeriano meritorum fuerit publicorum, ponam senatus consulta, quibus animadvertant omnes, quid de illo semper amplissimus ordo iudicaverit.

[4] Duobus Decii cons.<sup>2</sup> sexto kal. Novembrium die, cum ob imperatorias litteras in aede Castorum<sup>3</sup> senatus haberetur ireturque per sententias singulorum, cui deberet censura<sup>4</sup> deferri (nam id Decii posuerant in senatus amplissimi potestate), ubi primum praetor edixit: « Quid vobis videtur, p. c., de censore deligendo? » atque eum, qui erat princeps tunc senatus<sup>5</sup>, sententiam rogasset absente Valeriano (nam ille in procinctu cum Decio tunc agebat), omnes una voce dixerunt interrupto more dicendae sententiae: « Valeriani vita censura est. [5] Ille de omnibus iudicet, qui est omnibus melior. Ille de senatu iudicet, qui nullum habet crimen. Ille de vita nostra sententiam ferat,

1. Un altro dei cosiddetti *tyranni* sorti sotto l'impero di Gallieno; cfr. la sua biografia in *Tyr. trig.*, 18.

2. Nel 251 d. C. il *senatusconsultum* che viene riportato ai parr. successivi è sicuramente — come la maggior parte dei pretesi « documenti » inseriti nel corso della *HA* — un falso creato dall'autore: ciò appare confermato dal fatto che poco dopo si dice che Decio era in quel momento impegnato in armi (nam *ille in procinctu cum Decio tunc agebat*), mentre si sa che egli era morto fin dal luglio di quello stesso anno nel corso della battaglia di Abritto, combattendo contro i Goti.

3. Cfr. *Maxim.*, 16, 1, n. 1.

4. La questione della censura di Valeriano è stata assai dibattuta. Probabilmente si tratta di una notizia creata artificiosamente per sottolineare l'influenza del senato, anche se non bisogna dimenticare che, durante la guerra gotica, Valeriano ebbe a ricoprire — a quanto ci attesta ZONARA, XII, 20 — una posizione eminente, in quanto Decio lo avrebbe in qualche modo associato

di Roma quasi alla situazione precedente. [3] Si impossessò dei tesori del re, si impossessò anche delle concubine che i re partici hanno più care dei tesori. [4] Perciò Sapore, vieppiù temendo i generali romani, per timore appunto di Ballista<sup>1</sup> e di Odenato si ritirò in tutta fretta nel proprio regno. E qui per il momento ebbe fine la guerra persiana.

[5, 1] Queste sono le cose degne di essere conosciute a proposito di Valeriano, la cui vita, svoltasi ammirevole nel corso di settant'anni, aveva raggiunto una gloria tale che egli, dopo aver ricoperto con onore tutte le cariche e le magistrature, fu eletto imperatore, non — come avviene di solito — per un tumultuoso concorso di popolo, non per le acclamazioni disordinate dei soldati, ma per il diritto acquisito con i suoi meriti e come per voto unanime di tutto il mondo. [2] Insomma, se fosse stata concessa a tutti la facoltà di esprimere il loro parere su quale imperatore preferissero, non altri sarebbe stato eletto.

[3] E affinché tu sappia quanto grande sia stato nel caso di Valeriano il valore assunto dai suoi meriti pubblici, riporterò alcuni senatusconsulti, dai quali tutti possano rendersi conto del giudizio che sempre ebbe su di lui l'illustrissimo ordine.

[4] Il 27 ottobre dell'anno del consolato dei due Decii<sup>2</sup>, nel corso di una seduta del senato tenuta nel tempio dei Castori<sup>3</sup> su convocazione scritta dell'imperatore, in cui si procedeva al voto dei singoli in merito al conferimento della censura<sup>4</sup> (infatti i Decii avevano rimesso tale scelta alla discrezione dell'illustrissimo consesso), non appena il pretore ebbe pronunciato la formula: « Qual è il vostro parere, o senatori, circa la scelta del censore? », e invitò ad esprimersi colui che, in assenza di Valeriano (questi era infatti impegnato in armi assieme a Decio), fungeva allora da primo senatore<sup>5</sup>, tutti, interrompendo la normale procedura delle dichiarazioni di voto, gridarono ad una voce: « La vita stessa di Valeriano costituisce una censura. [5] Giudichi di tutti, colui che di tutti è il migliore. Giudichi il senato, colui che non si è macchiato di alcuna colpa. Giudichi

al governo dello Stato. Cfr. in proposito L. DE REGIBUS, *Sulla censura di Valeriano*, « Atti Acc. Ligure Sc. Lett. », V, 1, 1948.

5. Il *princeps senatus* era il primo nella lista dei senatori, colui al quale spettava il privilegio di parlare per primo nell'assemblea (tale prerogativa era propria del più anziano fra gli ex censori patrizi). Stando a quanto riferito in *Gord.*, 9, 7, Valeriano avrebbe rivestito questo ufficio sin dal 238 d. C.

[21, 1] Nunc transeamus ad viginti tyrannos, {qui} Gallieni temporibus contemptu mali principis extiterunt. De quibus breviter et pauca dicenda sunt; [2] neque enim digni sunt eorum plerique, ut volumen talium hominum saltem nominibus occuparetur, quamvis aliqui non parum in se virtutis habuisse videantur, multum etiam rei p. profuisse.

[3] Tam variae item opiniones sunt de Salonini nomine, ut, qui se verius putet dicere, a matre sua Salonina appellatum esse<sup>1</sup> [...] quamvis perdit dilexit, Piparam<sup>2</sup> nomine, barbaram regis<sup>3</sup> filiam [...] [4] Gallienus cum suis semper flavo crinem condit.

[5] De annis autem Gallieni et Valeriani ad imperium pertinentibus adeo incerta traduntur, ut, cum quindecim annos<sup>4</sup> eosdem imperasse constet, id est Gallienus usque ad quintum decimum pervenisset, Valerianus vero sexto<sup>5</sup> sit captus, alii novem annis, vix decem alii etiam Gallienum imperasse in litteras mittant, cum constet et decennalia Romae ab eodem celebrata<sup>6</sup>, et post decennalia Gothos ab eo victos, cum Odenato pacem factam, cum Aureolo initam esse concordiam, pugnatum contra Postumum, contra Lollianum<sup>7</sup>, multa etiam ab eo gesta, quae ad virtutem, plura tamen, quae ad dedecus pertinebant; [6] nam et semper noctibus popinas dicitur frequentasse et cum lenonibus, mimis scurrisque vixisse.

1. Cfr. 19, 3, n. 4. Il nome della madre era Cornelia Salonina Augusta. Il testo si fa nuovamente lacunoso; anche in questo caso rinunciamo a implausibili tentativi di integrazione.

2. Ricordata anche da AURELIO VITTORE, *Caes.*, 33, 6 e *Epitome de Caesaribus*, 33, 1 col nome di Pipa. Cfr. anche *Tyr. trig.*, 3, 4 *cum Gallienus... amore barbarae mulieris consenesceat...*

3. Sempre da quanto si ricava da AURELIO VITTORE e da *Epitome de Caesaribus*, si tratterebbe del re dei Marcomanni, di nome Attalo; con lui Gallieno aveva stretto un trattato cedendogli parte della Pannonia.

4. Dal 253 al 268 d. C.

5. Valeriano cessò di regnare nel 260 d. C.

[21, 1] Passiamo ora ai venti tiranni che sorsero ai tempi di Gallieno per il disprezzo che attirava su di sé quel cattivo imperatore. Su di loro non vi sono da dire che poche cose in breve; [2] la maggior parte di costoro, infatti, non merita che neppure i nomi di personaggi della loro levatura avessero ad occupare spazio in un libro, anche se alcuni paiono essere stati non poco valorosi e aver reso inoltre grandi servigi allo Stato.

[3] Riguardo poi al nome di Salonino le opinioni sono tanto varie che chi crede di essere più vicino alla verità [...] che fu chiamato così dal nome di sua madre Salonina<sup>1</sup> [...] amò perduto una donna barbara di nome Pipara<sup>2</sup>, figlia del re<sup>3</sup> [...] [4] Gallieno e i suoi si tingevano sempre i capelli di biondo.

[5] Quanto poi agli anni pertinenti all'impero di Gallieno e di Valeriano, le notizie tramandate sono così incerte che, mentre si sa che essi regnarono per quindici anni<sup>4</sup>, cioè Gallieno giunse fino al quindicesimo anno di impero, e Valeriano invece fu catturato quando era al suo sesto<sup>5</sup>, alcuni scrivono anche che Gallieno regnò per nove anni, altri al massimo per dieci, per quanto si sappia che egli ebbe a celebrare in Roma il suo decennale di regno<sup>6</sup> e dopo tale celebrazione fece in tempo a sconfiggere i Goti, a concludere la pace con Odenato, a stringere alleanza con Aureolo, a combattere contro Postumo, contro Lolliano<sup>7</sup>, a compiere ancora molte imprese, a volte valorose, ma per la maggior parte disonorevoli; [6] ché, a quanto si dice, di notte frequentava sempre le bettole, e passava la vita in compagnia di lenoni, mimi e buffoni.

6. Forse alla celebrazione di questo Decennale (262 d. C.) è da ricollegare l'origine dell'errata versione sui « nove o al massimo dieci anni » di regno di Gallieno (cfr. MAGIE, III, p. 61, n. 4).

7. Un altro dei cosiddetti *tyranni*: cfr. la sua biografia in *Tyr. trig.*, 5.

petit. [2] Atque inde Sapor regis coniunctus atque sociatus, cum hortator belli Romanis inferendi fuisset, Odomastem<sup>1</sup> primum, deinde Saporem ad Romanum solum traxit; Antiochia etiam capta et Caesarea<sup>2</sup> Caesareanum nomen meruit. [3] Atque inde vocatus Augustus<sup>3</sup>, cum omnem orientem vel virium vel audaciae terrore quateret, patrem vero interemisisset (quod alii historici negant factum), ipse per insidias suorum, cum Valerianus iam ad bellum Persicum veniret, occisus est. [4] Neque plus de hoc historiae quicquam mandatum est, quod dignum memoratu esse videatur, quem clarum perfugium et parricidium et aspera tyrannis et summa luxuria litteris dererunt.

#### POSTUMUS<sup>4</sup>

[3, 1] Hic vir in bello fortissimus, in pace constantissimus, in omni vita gravis, usque adeo ut Saloninum filium suum eidem Gallienus in Gallia positum crederet quasi custodi vitae et morum et actuum imperialium institutori<sup>5</sup>. [2] Sed, quantum plerique adserunt (quod eius non convenit moribus), postea fidem fregit et occiso Salonino sumpsit imperium. [3] Ut autem verius plerique tradiderunt, cum Galli vehementissime Gallienum odissent, puerum autem apud se [ferre] imperare (ferre) non possent, eum, qui commissum regebat imperium, imperatorem appellarunt missisque militibus adulescentem interfecerunt. [4] Quo interfecto ab omni exercitu et ab omnibus

più tardi. Cacciato dalla sua città natale per avere trafugato denaro pubblico, passò con i Persiani, guidando Sapore contro la stessa Antiochia. In seguito però ebbe a cadere in disgrazia presso il sovrano persiano e finì sul rogo. Non è affatto sicuro che questo personaggio abbia rivestito la porpora imperiale.

1. Questo personaggio è forse da identificare con Oromastes, cioè Hormidz I, figlio e successore di Sapore.

2. L'antica Mazaca, capitale della Cappadocia, ai piedi del Monte Argeo; fu assalita dai Persiani, dopo la cattura di Valeriano, e cadde per tradimento, dopo un'eroica resistenza.

3. Né il titolo di Cesare né quello di Augusto appaiono attestati da alcun'altra fonte.

4. M. Cassianus Latinus Postumus Augustus, uno dei veri e propri usurpatori del periodo di Gallieno. Proclamatosi, dopo varie vicende, imperatore intorno al 260 d. C. (ma la data non è sicura), rimase fino alla morte (268 o 269 d. C.) il vero e incontrastato signore della Gallia.

5. Dal racconto di ZOSIMO, I, 38, 2 e ZONARA, XII, 24 sappiamo che la vicenda ebbe a svilupparsi in modo più complesso. In realtà il figlio di Gallieno non era stato affidato a Postumo, bensì ad un altro funzionario di Gallieno, di nome Silvano, che si trovava a Colonia per curare gli affari di governo

di argento, riparò presso i Persiani. [2] E legatosi in alleanza col re Sapore, divenuto fautore della guerra contro i Romani, spinse prima Odomaste<sup>1</sup> e successivamente Sapore ad invadere il territorio romano; quando poi furono anche prese Antiochia e Cesarea<sup>2</sup>, ottenne il titolo di Cesare. [3] Ricevuto in seguito il titolo di Augusto<sup>3</sup>, dopo aver fatto tremare tutto l'oriente col terrore dei suoi eserciti e della sua audacia e aver ucciso il padre (questa circostanza è però negata da altri storici), fu a sua volta eliminato da un complotto dei suoi partigiani, quando ormai Valeriano si apprestava a muovere guerra in Persia. [4] Nulla di più è stato tramandato di costui che appaia degno di menzione: hanno fatto scrivere di lui solo la sua clamorosa fuga, il suo parricidio, la sua crudele tirannide e la sua sfrenata lussuria.

#### POSTUMO<sup>4</sup>

[3, 1] Costui era uomo molto valoroso in guerra, di grande fermezza in tempo di pace, serio in ogni circostanza della vita, tanto che Gallieno, quando destinò in Gallia suo figlio Saturnino, lo affidò proprio a lui, come custode della sua vita e suo istitutore nella condotta e negli atti propri di un imperatore<sup>5</sup>. [2] Ma, secondo ciò che asseriscono molti (che però non corrisponde al suo carattere), in seguito venne meno alla parola data e, dopo aver ucciso Salonino, assunse l'impero. [3] Secondo quanto invece, più conforme a verità, hanno tramandato molti altri, i Galli, poiché nutrivano un odio fortissimo nei confronti di Gallieno, e non potevano tollerare che un ragazzo regnasse su di loro, proclamarono imperatore colui che teneva il potere come reggente e mandarono dei soldati ad uccidere il ragazzo. [4] Dopo l'uccisione di questo, Postumo,

in nome del troppo giovane Cesare. Ad un certo punto sorse un contrasto fra Postumo e Silvano a proposito della destinazione del bottino preso ai Germani; il dissidio sfociò presto in aperto conflitto, tanto che Postumo mosse all'assedio di Colonia, finché la stessa guarnigione della città decise di consegnargli il giovane principe, assieme al suo tutore: entrambi furono da Postumo messi a morte. C'è da osservare che mentre ZOSIMO, I, 38, 2 identifica, come il nostro biografo, in Salonino il figlio di Gallieno inviato in Gallia, secondo l'*Epitome de Caesaribus*, 32, 3 e 33, 1 il figlio morto a Colonia sarebbe Valeriano. La questione è strettamente collegata con quella della data dell'assunzione del potere da parte di Postumo, in quanto, nella seconda ipotesi, scenderemmo dal 260-261 d. C. al 258 (anno in cui sappiamo essere morto Valeriano, e al quale andrebbe dunque ascritta l'usurpazione).

se posteros dereliquit, cum Gallienum contemnendum Ballista<sup>1</sup> praefectus Valeriani et Macrianus primus ducum<sup>2</sup> intellegerent, quaerentibus etiam militibus principem unum in locum concesserunt quaerentes, quid faciendum esset. [2] Tuncque constitit Gallieno longe posito, Aureolo usurpante imperium<sup>3</sup> debere aliquem principem fieri, et quidem optimum, ne quispiam tyrannus existeret. [3] Verba igitur Ballistae (quantum Maeonius Astyanax<sup>4</sup>, qui consilio interfuit, adserit) haec fuerunt: [4] «Mea et aetas et professio et voluntas longe ab imperio absunt, et ego, quod negare non possum, bonum principem quaero. [5] Sed quis tandem est, qui Valeriani locum possit implere, nisi talis qualis tu es, fortis, constans, integer, probatus in re p. et, quod maxime ad imperium pertinet, dives? [6] Arripe igitur locum meritis tuis debitum. Me praefecto, quamdiu voles, uteris. Tu cum re p. tantum bene agas, ut te Romanus orbis factum principem gaudeat». [7] Ad haec Macrianus: «Fateor, Ballista, imperium prudenti non frustra est. Volo enim rei p. subvenire atque illam pestem a legum gubernaculis dimovere, sed non hoc in me aetatis est: senex sum, ad exemplum equitare non possum, lavandum mihi est frequentius, edendum delicatius, divitiae me iam dudum ab usu militiae retraxerunt. [8] Iuvenes aliqui sunt quaerendi, nec unus sed duo vel tres fortissimi, qui ex diversis partibus orbis humani rem p. restituant, quam Valerianus fato, Gallienus vitae suae genere perdidit». [9] Post haec intellexit eum Ballista sic agere, ut de filiis suis videretur cogitare, atque adeo sic adgressus est: [10] «Prudentiae tuae rem p. tradimus. Da igitur liberos tuos Macrianum et Quietum<sup>5</sup>, fortissimos iuvenes, olim tribunos a Valeriano factos, quia Gallieno imperante, quod boni sunt,

1. Cfr. la n. prec. e la sua biografia al cap. 18.

2. Il *primus ducum* era una specie di capo di stato maggiore dell'esercito.

3. In realtà Aureolo era in questo momento ancora un generale di Gallieno; cfr. la stessa inesattezza in *Gall.*, 2, 6.

4. Non altrimenti conosciuto. Cfr. *ΣΥΜΕ*, *Bogus Authors* cit., p. 318.

5. Cfr. capp. 13-14.

perché lasciò successori indegni di lui – Ballista<sup>1</sup>, prefetto del pretorio di Valeriano, e Macriano, suo primo generale<sup>2</sup>, rendendosi conto che su Gallieno non si doveva più fare alcun affidamento, mentre anche i soldati chiedevano un imperatore, si diedero convegno per tenere consiglio sul da farsi. [2] Apparve allora chiaro che, visto che Gallieno era lontano e Aureolo si stava ormai impadronendo del potere<sup>3</sup>, si doveva eleggere un imperatore, e di grandi doti, onde non avesse a sorgere qualche usurpatore. [3] Dunque le parole di Ballista (a quanto asserisce Meonio Astianatte<sup>4</sup>, che partecipò alla riunione) furono queste: [4] «La mia età, la mia posizione e la mia volontà sono ben lontane dall'essere orientate all'impero, e io, non lo posso negare, sento il bisogno di un principe capace. [5] Ma chi vi è alla fin fine che potrebbe occupare degnamente il posto lasciato da Valeriano, se non un uomo delle tue qualità, valoroso, fermo, irreprensibile, che ha già dato prova di sé al servizio dello Stato e, ciò che è di grandissima importanza per poter aspirare all'impero, possiede molte ricchezze? [6] Prenditi dunque il posto dovuto ai tuoi meriti. Potrai avermi tuo prefetto fin quanto lo vorrai. Per parte tua, pensa solo ad agire per il bene dello Stato, affinché il mondo romano possa gioire della tua elezione». [7] Rispose Macriano: «Debbo dire, Ballista, che per una persona assennata l'impero non è cosa di poco conto. Io vorrei infatti portare aiuto allo Stato e allontanare quella peste dal governo, ma la mia età non me lo consente: sono vecchio, non sono più in grado di cavalcare in maniera esemplare, debbo lavarmi molto spesso, stare a dieta e le ricchezze mi hanno già da un pezzo reso disavvezzo alla pratica militare. [8] Bisogna cercare qualche giovane, e non uno solo, ma due o tre fra i più valorosi, che, nelle diverse parti del mondo, ristabiliscano l'autorità dello Stato, che Valeriano per un triste destino e Gallieno per la sua condotta di vita hanno fatto precipitare così in basso». [9] A questo punto Ballista comprese che egli parlava a quel modo come se sembrasse avere in mente i suoi figli, e così appunto gli rispose: [10] «Affidiamo lo Stato al tuo discernimento. Dacci dunque i tuoi figli Macriano e Quietò<sup>5</sup>, giovani valorosissimi che a suo tempo furono nominati tribuni da Valeriano, giacché sotto Gallieno, proprio perché sono onesti, non potrebbero avere via

salvi esse non possunt». [11] Tunc ille ubi intellectum se esse comperit: «Do», inquit, «manus de meo stipendium militi duplex daturus. Tu tantum praefecti mihi studium et annonam in necessariis locis praebe. Iam ego faxim, ut Gallienus, sordidissimus feminarum omnium, duces sui parentis intellegat». [12] Factus est igitur cum Macriano et Quieto duobus filiis cunctis militibus volentibus imperator<sup>1</sup> ac statim contra Gallienum venire coepit utcumque rebus in oriente derelictis. [13] Sed cum quadraginta quinque milia militum secum duceret, in Illyrico vel in Thraciarum extimis congressus cum Aureolo victus et cum filio interemptus est. [14] Triginta denique milia militum in Aureoli potestatem concessere. Domitianus<sup>2</sup> autem eundem vicit, dux Aureoli fortissimus et vehementissimus, qui se originem diceret a Domitiano trahere atque a Domitilla<sup>3</sup>.

[15] De Macriano autem nefas mihi videtur iudicium Valeriani praeterire, quod ille in oratione sua, quam ad senatum e Persidis finibus miserat, posuit. Inter cetera ex oratione divi Valeriani: [16] «Ego, p. c., bellum Persicum gerens Macriano totam rem p. credidi (et) quidem a parte militari. Ille vobis fidelis, ille mihi devotus, illum et amat et timet miles, ille utcumque res exegerit, cum exercitibus agit. [17] Nec, p. c., nova vel inopina nobis sunt: pueri eius virtus in Italia, adulescentis in Gallia, iuvenis in Thracia, in Africa iam provecti, senescentis denique {in} Illyrico et Dalmatia conprobata est, cum in diversis proeliis ad exemplum fortiter faceret. [18] Huc accedit quod habet iuvenes filios Romano dignus collegio, nostra dignus amicitia» et reliqua.

1. Come abbiamo già detto, appare più probabile che Macriano non abbia assunto direttamente il titolo di imperatore, pur esercitando, durante l'impero nominale dei figli, l'effettivo potere.

di scampo». [11] Allora quello, quando si rese conto di essere stato inteso, disse: «Mi arrendo ai vostri desideri, e distribuirò ai soldati di tasca mia uno stipendio raddoppiato. Tu bada solo ad assistermi nella tua opera di prefetto e a fornirmi gli approvvigionamenti nei luoghi opportuni. È giunto il momento in cui farò vedere a quella lurida donnaccia di Gallieno il valore dei generali di suo padre». [12] Fu eletto dunque imperatore<sup>1</sup> assieme ai due figli Macriano e Quieto con il consenso di tutti i soldati e subito cominciò a marciare contro Gallieno, dopo aver lasciato sistemati in qualche modo gli affari orientali. [13] Ma messosi in marcia alla testa di quarantacinquemila uomini, si scontrò con Aureolo nell'Illyrico o alle frontiere della Tracia e fu vinto e ucciso assieme al figlio. [14] Alla fine cadde prigionieri di Aureolo trentamila soldati. A sconfiggerlo fu Domiziano<sup>2</sup>, generale di Aureolo molto valoroso e coraggioso, che asseriva di discendere da Domiziano e Domitilla<sup>3</sup>.

[15] Parlando di Macriano mi sembrerebbe ingiusto non riportare il giudizio che Valeriano diede di lui in una relazione che mandò al senato dalla Persia. Nella relazione del divo Valeriano troviamo scritto fra l'altro: [16] «Io, o senatori, mentre sono impegnato nella guerra contro i Persiani, ho affidato totalmente a Macriano il governo dello Stato, anche per gli affari militari. Egli è leale verso di voi e a me devoto, è amato e rispettato dai soldati, egli sa comportarsi con le truppe secondo ogni esigenza imposta dalla situazione. [17] Né, o senatori, si tratta per noi di cose nuove o inattese: egli ha avuto modo di farsi apprezzare per il suo valore ancora fanciullo in Italia, da adolescente in Gallia, da giovane in Tracia, ormai come uomo maturo in Africa, e infine, quando era ormai avanti negli anni, nell'Illyrico e in Dalmazia, combattendo da prode in diverse battaglie sì da riuscire di esempio a tutti. [18] C'è poi da tener conto che quest'uomo, degno di essere associato a noi Romani, degno della nostra amicitia, è padre di figli ancor giovani» e così via.

2. Questo personaggio è forse da identificare con l'usurpatore di questo nome ribellatosi ad Aureliano nel 270 d. C., di cui ci parla Zosimo (I, 49, 2); cfr. *MAGIE*, III, p. 98, n. 1.

3. Chiaramente un'invenzione del biografo. Da notare che Domitilla era la nipote, non la moglie (che si chiamava invece Domizia Longina) dell'imperatore.